

“Trattativa tra Stato e Mafia
Borsellino sapeva”

Lo dichiara ad Annozero l'ex collaboratrice di Falcone In mattinata il solito ostruzionismo di Liofredi a Santoro

di Carlo Tecce

Ore 12:30, Annozero è servito. Sempre di giovedì, a poche ore dalla diretta, stessi attori e stessa dinamica. Nel giorno di Massimo Ciancimino, della conferma - da parte di Liliana Ferraro e dell'ex ministro Martelli - che Paolo Borsellino fosse stato informato della trattativa tra mafia e Stato, un mese prima di essere ucciso. Poi il giudice incontrò gli ufficiali dei carabinieri De Donno e Mori in una caserma. Di mezzo ci sono le opere censorie di Massimo Liofredi che, stavolta, non aspetta il pranzo per comunicare le sue obiezioni a Michele Santoro. Ricevuta la lista degli ospiti della puntata sulla stagione delle stragi mafiose, il direttore di Rai Due scrive una lunga lettera a Michele Santoro per garantire “pluralismo informativo, equilibrio della notizia e completezza del contraddittorio”. Liofredi pesa gli ospiti secondo le sue logiche politiche: non va, sono sbilanciati, rischio “prevalenza unico orientamento”. Non basta il sottosegretario Roberto Castelli (Lega) con Antonio Di Pietro (Idv) e i giornalisti Felice Cavallaro (Corriere della Sera) e Marco Travaglio (ancora ospite, per la terza volta). Liofredi vorrebbe “rappresentanti di partiti nazionali” che non ci sono: è vero, non c'è il Pdl. Come non c'è il Pd, e nessuno se ne lamenta. L'imparzialità è assicurata. E nella replica a Liofredi, Santoro precisa che “Ciancimino non risulta appartenere a gruppi politici. - e aggiunge

- Non accettiamo condanne preventive” (a uso e consumo dell'Agcom sul caso di Gianpaolo Tarantini). A memoria futura, tanto per preparare già l'assalto di rete della prossima settimana, il conduttore ricorda a Liofredi che sulla puntata si può discutere anche di mercoledì: almeno 24 ore di preavviso, mai più imboscate. Il contrappeso esiste e resiste – un senatore del centrodestra (Castelli), un altro di centrosinistra (Di Pietro) – fin quando il leghista Castelli declina l'invito senza spiegazioni e intrappola Santoro. Ancora la tattica dell'ammuntamento a sorpresa, un'altra defezione improvvisa, all'indomani del rifiuto di Gianfranco Micciché, altro sottosegretario del Pdl. Per il centrodestra c'è una sostituzione che, proprio per non creare polemiche, Annozero accetta volentieri. Come se fosse una partita tra due squadre: esce il senatore Castelli, entra l'avvocato e deputato Niccolò Ghedini. Liofredi è accontentato. Annozero può andare in onda. E va in scena Massimo Ciancimino che racconta la trattativa tra la mafia e lo Stato per interrompere le stragi mafiose, il ruolo del padre Vito e del capitano De Donno, il coinvolgimento

del colonnello Mori.
Il giudice Giovanni Falcone era stato ucciso a Capaci, era il 23 maggio 1992. L'ex assessore e sindaco Vito Ciancimino - "anche 5.000 licenze comunali in un giorno", dice il figlio a Sandro Ruotolo - avvisa l'ingegner Lo Verde, meglio conosciuto con il nome di Bernardo Provenzano. Sono i mesi del papello, delle richieste e delle controrichieste. "Mio padre pretendeva tutto". Il 19 luglio sempre del 1992, via d'Amelio, viene ucciso il magistrato Paolo Borsellino. Vito Ciancimino e Salvatore Riina, entrambi di Corleone, presto verranno arrestati. "L'idea di un partito e il ruolo di papà - che ai domiciliari viene lasciato in pace - nella trattativa con lo Stato vengono affidati a qualcun altro, a Marcello Dell'Utri". Sono passati quasi vent'anni, ma la giustizia e i familiari delle vittime si chiedono cosa sia accaduto nei due mesi che vanno dalla strage di Capaci a via D'Amelio. Agnese Borsellino è una donna minuta e riservata. Non si arrende, la moglie di Paolo: "Ho tanto meditato e dopo 17 anni solo oggi in cui mi sembrano maturi i tempi - scrive in una commovente lettera ad Annozero - chiedo in ginocchio

ai collaboratori di giustizia, complici e non della strage di via D'Amelio, di far luce sui mandanti e su coloro che hanno voluto la 'strage annunciata'. Dire la verità è un'azione di grande coraggio, lo stesso coraggio posseduto dai carnefici nell'organizzare ed eseguire un'azione di guerra. Aiutateci, la vostra collaborazione sarà un atto di amore". L'ex ministro della Giustizia Claudio Martelli all'epoca era al centro dei fatti: "Quello che mi fu formalmente comunicato dal Direttore degli Affari Interni del ministero, Liliana Ferraro, la prima collaboratrice di Giovanni Falcone in via Arenula, era che lei aveva ricevuto una visita dall'allora capitano De Donno che l'aveva informata che Massimo Ciancimino aveva espresso la volontà di collaborare; una decisione che si sarebbe però esplicitata se avesse avuto delle garanzie politiche. Liliana Ferraro disse al capitano De Donno che Ciancimino, prima di chiedere garanzie e coperture politiche, doveva andare a riferire queste cose al magistrato competente, Paolo Borsellino". Appresa la notizia, il procuratore aggiunto di Palermo, Antonio Ingroia, ha subito convocato Martelli. Si saprà la verità?